

IL CONCETTO VIDISSI... OR ASCOLTATE COM' EGLI È SVOLTO

("Paghiacci" di Leoncavallo)

EUGENIO SCALFARI

In questi tempi bui che stiamo attraversando gli eventi si moltiplicano a ritmo serrato, ogni giorno ne accadono decine che si accavallano l'un l'altro, si contraddicono, cambiano il panorama nel costume, nella politica, nell'economia, nella cultura. Oppure i mutamenti sono soltanto apparenze e tutto resta sostanzialmente immutato? Va di moda rievocare il *Gattopardo* di Luchino Visconti e forse è proprio quella la situazione in cui ci troviamo? Ho fatto un elenco — sicuramente incom-

pleto — degli ultimi sette giorni. Sembra di girare un caleidoscopio con i pezzi di vetro colorati che cambiano continuamente posizione e disegno secondo i movimenti della tua mano, ma vetri e colori sono sempre gli stessi ed anche le combinazioni finiscono col ripetersi. Vediamolo insieme quell'elenco e poi ragioniamoci sopra.

I primi terribili eventi hanno nomi stranieri e sono guerre, attentati, rivoluzioni, caos diplomatico, religioso, militare. Si chiamano Israele, Hamas,

Libia, Ucraina. Ma di questi fatti non starò a parlare; gli inviati del nostro giornale li raccontano e li esaminano tutti i giorni nei luoghi dove avvengono e nelle capitali dove hanno sede organismi internazionali direttamente o indirettamente coinvolti.

Passiamo ad altri argomenti. È nato un movimento di donne antifemministe che ha risvegliato le femministe storiche spingendole al contrattacco. È avvenuto in America, a New York in modo particolare, ma si sta spargendo rapidamente anche in Europa.

SEGUE A PAGINA 23

IL CONCETTO VIDISSI... OR ASCOLTATE COM' EGLI È SVOLTO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

EUGENIO SCALFARI

DONNE e femministe a confronto, con parole grosse, a volte ai limiti dell'insulto. Eppure c'è un punto che le accomuna: la parità dei diritti rispetto agli uomini. Il che vuol dire che convergono sull'emancipazione. Il movimento delle donne non vuole altro, non vuole quote rosa, non vuole abbandonare la guida della famiglia e le relative incombenze, non vuole introdurre i cosiddetti nuovi valori che il femminismo storico ha sempre rivendicato.

Un tempo le femministe erano contrarie all'emancipazione, il loro obiettivo era la liberazione. Ma la liberazione non serve a nulla se non hai il potere di cambiare i valori sociali. Vedete: anche in questo caso la conquista del potere diventa un requisito essenziale e passa inevitabilmente per l'emancipazione ed ecco che il *Gattopardo* fa capolino.

La Federcalcio è in cerca di un nuovo presidente; la Nazionale italiana è uscita malconcia dai Mondiali brasiliani e vuole rilanciarsi. Il candidato alla Federcalcio più forte si chiama Tavecchio, un dilettante che fa gaffe ogni volta che apre bocca ed è la controfigura del presidente della Lazio, Claudio Lotito. Juventus e Roma non vogliono Tavecchio a nessun costo e sperano che il presidente del Coni, Giovanni Malagò, lo fermi, ma Malagò non vuole coinvolgere il Coni in una diatriba che gli metterebbe contro tutte le leghe dei dilettanti. Se la maggioranza dei club non si schiererà avremo Tavecchio alla guida del calcio italiano, cioè Lo-

tito. L'affarismo diventerà la sostanza e il gioco del pallone una farsa per scalmanati.

Matteo Renzi vuole mettere il Senato nelle mani dei Consigli regionali. Sarebbe molto meglio abolirlo che affidarne il simulacro alla classe politica più mediocre e più corrotta che visia nel nostro Paese. Personalmente vorrei che il Senato rinunciasse al potere di dare o negare la fiducia al governo ma conservasse tutti gli altri poteri inerenti al Legislativo e i suoi membri, ridotti di numero come possibilmente dovrebbe farsi anche per la Camera dei deputati, continuassero a essere eletti dal popolo sovrano. Ma se questi obiettivi sono impediti dall'alleanza Renzi-Berlusconi, allora aboliamolo e basta. Renzi dovrebbe essere contento perché il suo vero obiettivo è il Monocamerale.

Avete qualcosa contro il Monocamerale? Io no. C'è quasi in tutta Europa, a cominciare dalla Gran Bretagna che è la patria della democrazia.

Il Monocamerale però rafforza notevolmente il potere Esecutivo, quindi ci vogliono contrappesi numerosi altrimenti il pericolo d'un governo autoritario si profila inevitabilmente. Gli osservatori gli hanno dato vari nomi. Qualcuno lo chiama dispotismo democratico. Altri autoritarismo o centralismo democratico. Altri ancora egemonia individuale. Ma la sostanza è la stessa, i pessimisti ad oltranza rievocano addirittura i rapporti tra il Direttorio e Napoleone Bonaparte.

Personalmente sono meno pessimista e quando penso al nostro presidente del Consiglio il

cursus di Napoleone non mi viene neanche in mente e neppure quello di Benito Mussolini. Però mi viene in mente Bettino Craxi, quello sì, e debbo ammettere che non mi piace per niente.

Craxi era un socialista, ma di destra non di sinistra. Era alleato della Dc che aveva molti più voti di lui ma i suoi erano determinanti, quelli democristiani erano divisi in correnti molto in contrasto tra loro. Lui avrebbe voluto che Berlinguer lo appoggiasse restando però all'opposizione. Un piano alquanto bizzarro.

Anche Renzi vorrebbe che la sinistra lo appoggiasse e perfino i 5Stelle. Ma il vero cardine è con Berlusconi, la sua forza sta lì, nel patto del Nazareno.

La battaglia al Senato gli sta riservando qualche sgradevole sorpresa, ma il progetto non cambia salvo qualche adattamento di facciata.

La proposta più recente riguarda l'introduzione delle preferenze nella legge elettorale. È una concessione importante alla libertà di scelta degli elettori? Affatto. I "raccomandati" saranno sicuri dell'elezione come capilista, gli altri risveglieranno le lobby di tutta Italia, mafie comprese. Il nostro non è un Paese da preferenze. Il solo vero sistema accettabile è il collegio uninominale, con ballottaggio dei primi due, ma nessuno ci pensa più in questo strano Paese. La classe dirigente pensa ai propri interessi, la gente è indifferente, della riforma del Senato e della legge elettorale non gliene importa niente come del resto non importa niente neppure all'Europa. È un gioco tutto italiano, e il circuito mediatico lo moltiplica. Ci si accapiglia sul nulla, ma dietro

a quel nulla ci sono progetti di potere coltivati con grande abilità.

Giuliano Ferrara ha scritto sul *Foglio* qualche giorno fa che io critico questo governo «con tono burbero». A me non pare. Se fossi burbero come spesso avrei voglia d'essere mi porrei come esempio quello di Gesù di Nazareth quando caccia col bastone i mercanti dal Tempio che insozzavano con i loro traffici e la loro brama di potere.

L'economia non va affatto bene. Questa settimana l'hanno dichiarato esplicitamente il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa e anche Renzi, le cifre fornite dall'Istat sull'occupazione e sull'andamento del debito e del Pil lo confermano; quelle della Svimez danno un quadro di disperazione per l'andamento del Mezzogiorno. Infine il commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli l'ha messo nero su bianco: il governo vuole spendere in lavori pubblici cifre che non ha e che pensa di ricavare dai tagli sulle spese. In teoria quei tagli — che per ora sono solo teorici — dovrebbero servire a diminuire la pressione fiscale e non a finanziare altre spese.

In una conferenza stampa di giovedì scorso il presidente del Consiglio ha garantito che gli ottanta euro di bonus, pagato a partire dal maggio scorso ai lavoratori con redditi da otto a venticinquemila euro all'anno, saranno pagati anche nel 2015, mentre non saranno estesi ai poveri, esenti dall'imposta personale sul reddito (Irpef).

Questa esclusione conferma le difficoltà finanziarie che sono il vero problema del governo,

ma i giornali non hanno colto a sufficienza un altro dato estremamente significativo: il bonus di ottanta euro doveva servire a rilanciare i consumi e quindi ravvivare la domanda. Invece non è accaduto nulla, i consumi sono fermi e in certi settori sono addirittura in diminuzione. L'opera-

zione ottanta euro è dunque fallita (come avevamo previsto quando fu annunciata) e rivela ora la vera ragione per la quale fu fatta: suscitare simpatia elettorale a favore del Partito democratico renziano. Da quel punto di vista il risultato c'è stato alle elezioni europee del 25 maggio; le sbandierate finalità economiche sono invece miseramente fallite; molto meglio sarebbe stato destinare i 10 miliardi (tanto è costata l'operazione) ad una diminuzione dell'Irap in favore delle imprese: avrebbe accresciuto gli investimenti e forse avrebbe contribuito ad una ripresa della produzione industriale con conseguenze positive sull'occupazione. Anche questo era stato suggerito, ma naturalmente non fu ascoltato.

Senza l'Europa non si cresce. Il nostro governo vorrebbe essere autorizzato a sfiorare il 3 per cento del deficit almeno per due anni. Può darsi che questa facilitazione si ottenga, darebbe un certo respiro ma non è quella la chiave per uscire dalla stagnazione che minaccia di portarci a fondo. La chiave è nella nascita dell'Europa federale, con opportune cessioni di sovranità da parte degli Stati nazionali e diretti interventi di Bruxelles sulla politica economica e fiscale negli Stati in questione.

Dirò un'amara verità che però corrisponde a mio parere ad una realtà che è sotto gli occhi di tutti: forse l'Italia dovrebbe sottoporsi al controllo della *troika* internazionale formata dalla Commissione di Bruxelles, dalla Bce e dal Fondo monetario internazionale. Un tempo (e lo dimostrò soprattutto in Grecia) quella *troika* era orientata ad un insopportabile restrizionismo. Ora è esattamente il contrario: la *troika* deve combattere la deflazione che ci minaccia e quindi punta su una politica al tempo stesso di aumento del Pil, di riforme sulla produttività e la competitività, di sostegno della liquidità e del credito delle banche alle imprese.

Capisco che dal punto di vista del prestigio politico sottoporsi al controllo diretto della *troika* sarebbe uno scacco di rilevanti proporzioni, ma a volte la necessità impone di trascurare la vanagloria e questo è per l'appunto uno di quei casi.

Per concludere dirò che stiamo marciando verso un'alleanza stabile e non più limitata alle sole riforme costituzionali, con Berlusconi. Renzi è convinto di questa necessità, Berlusconi è ancora incerto e potrebbe anche romper gli indugi e puntare sul voto anticipato.

Con quale legge elettorale? Anche con quella proporzionale lasciata come residuale dalla sentenza con la quale la Corte costituzionale abolì il Porcellum.

La proporzionale non prevede alcun ballottaggio, quindi è su misura per Forza Italia. L'ipotesi dunque c'è, ma non credo che prevarrà. Alla fine l'ex Cavaliere preferirà fare il padre della patria fino al 2018, stipulando un'alleanza solida e piena e negoziando la sua agibilità politica.

Quella economica per trattare gli affari delle sue aziende l'ha sempre avuta.

Adesso vuole solo essere riconosciuto padre della patria.

«E er popolo? Se gratta. E er resto? Va da sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

